

XLII^a TORNATA

MERCOLEDÌ 30 GIUGNO 1920

Presidenza del Presidente TITTONI TOMMASO

INDICE

Disegni di legge (presentazione di): . . . pag. 978, 995	
Oratori:	
PRESIDENTE	978, 995
MEDA, <i>ministro del tesoro</i>	978, 995
(discussione dei):	
« Autorizzazione all'esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa per l'anno finanziario 1920-21, fino a quando non siano approvati per legge e non oltre il 31 dicembre 1920 » (N. 127)	987
Oratori:	
PRESIDENTE	993
CAGNI	994
CATALDI	996
CAVIGLIA	989
FERRARIS CARLO, <i>relatore</i>	987
FERRARIS MAGGIORINO	988
LUCCA	994
MEDA, <i>ministro del tesoro</i>	993, 995
« Autorizzazione all'esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa per l'esercizio finanziario 1920-21 del fondo per l'emigrazione » (N. 128)	995
Oratori:	
PRESIDENTE	995
FERRARIS CARLO, <i>relatore</i>	996
Interrogazioni (annuncio di)	997
(risposta scritta ad)	998
(svolgimento di):	
« dei senatori Torrigiani Luigi e Sinibaldi al Commissario generale per gli approvvigionamenti e consumi ed al ministro di agricoltura, per conoscere in materia di requisizioni quali siano i suoi intendimenti in ordine al trattamento da farsi ai grani da seme, in modo da garantire una equa remunerazione ai produttori e da assicurare tempestivamente le semine autunnali »	978
Oratori:	
SOLERI, <i>commissario generale per gli approvvigionamenti e consumi</i>	978
TORRIGIANI LUIGI	979
« dei senatori Torrigiani Luigi e Sinibaldi al Commissario generale per gli approvvigionamenti e consumi alimentari, per sapere se non creda giusto e conveniente di esaudire i desideri degli agricoltori che chiedono di avere assicurata una quantità di crusca che potrebbe essere proporzionale a quella del grano requisito, fissandone equamente il prezzo in rapporto a quello del frumento, sottraendo così questo importante alimento alla speculazione di inutili intermediari » . pag.	980
Oratori:	
SOLERI, <i>commissario generale per gli approvvigionamenti e consumi</i>	980
TORRIGIANI LUIGI	981
« del senatore Della Noce al ministro del tesoro, per sapere se risulta al Governo la grande scarsezza di monete di rame sui mercati d'Italia, quali ne sono le cause e quali provvedimenti si sono presi o s'intende prendere per togliere o limitare il grave inconveniente »	982
Oratori:	
AGNELLI, <i>sottosegretario di Stato per il tesoro</i>	
DELLA NOCE	983
« del senatore Mango al ministro delle finanze, per sapere se nei nuovi accertamenti in rettifica per l'imposta complementare sui redditi, di cui all'art. 2 del decreto 4 maggio 1920, n. 589, intenda rimuovere la dissonanza fra le disposizioni del decreto luogotenenziale 17 novembre 1918, n. 1835, che fra le passività detraibili non indica, con evidente ingiustizia, le annualità da pagarsi per i « censi, canoni, livelli ed altre prestazioni perpetue », mentre opportunamente questi ultimi furono ammessi al passivo dal Regio decreto-legge 24 novembre 1919, n. 2162, per la tassa sul patrimonio »	984
Oratori:	
BERTONE, <i>sottosegretario di Stato per le finanze</i>	984,
	986
MANGO	984
Ordine del giorno (presentato dal senatore Lucca nella discussione sul disegno di legge n. 127)	994
Votazione per appello nominale (risultato di)	997
Votazione a scrutinio segreto (risultato di)	998

La seduta è aperta alle ore 16.

Sono presenti i ministri del tesoro, della marina, il commissario generale degli approvvigionamenti e consumi e i sottosegretari di Stato del tesoro e delle finanze.

TORRIGIANI FILIPPO, *segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente, il quale è approvato.

Presentazione di un disegno di legge.

MEDA, *ministro del tesoro*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MEDA, *ministro del tesoro*. Ho l'onore di presentare al Senato il disegno di legge approvato ieri dall'altro ramo del Parlamento: « Esercizio provvisorio dei bilanci dell'esercizio finanziario 1920-21 fino a quando non siano approvati per legge e non oltre il 31 dicembre 1920 ».

Chiedo al Senato che voglia dichiarare d'urgenza questo disegno di legge.

E giacchè ho la parola, ne approfitto anche per avvertire il Senato che ho l'incarico dal Presidente del Consiglio di scusare la sua assenza alla seduta d'oggi, in quanto che continua nell'altro ramo del Parlamento la discussione, più specificamente politica, sulle comunicazioni del Governo. Il Presidente del Consiglio non può in questo momento abbandonare la Camera, ma si ripromette di intervenire al Senato per la stessa discussione politica, appena l'altro ramo del Parlamento l'avrà messo in condizioni di potersi assentare.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro delle finanze della presentazione del disegno di legge: « Esercizio provvisorio dei bilanci dell'esercizio finanziario 1920-21 fino a quando non siano approvati per legge e non oltre il 31 dicembre 1920 ».

L'onorevole ministro chiede che questo disegno di legge sia dichiarato di urgenza. Affinchè questo disegno di legge possa essere discusso oggi, io chiedo al Senato che, a termini dell'art. 23 del regolamento, la Commissione di finanza proceda immediatamente all'esame di questo disegno di legge, ne compili la relazione in modo che possa esser letta oggi stesso in seduta pubblica e possa quindi addivenirsi alla discussione ed alla votazione sul disegno di legge stesso. (*Approvazioni*).

Non facendosi osservazioni in contrario invito la Commissione di finanza a procedere all'esame del disegno di legge.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la interrogazione degli onorevoli Torrigiani Luigi e Sinibaldi al commissario generale per gli approvvigionamenti e consumi ed al ministro per l'agricoltura « per conoscere in materia di requisizione quali siano i suoi intendimenti in ordine al trattamento da farsi ai grani da seme, in modo da garantire un'equa remunerazione ai produttori e da assicurare tempestivamente le semine autunnali ».

Ha facoltà di parlare il Commissario generale per gli approvvigionamenti e consumi onorevole Soleri.

SOLERI, *commissario generale per gli approvvigionamenti e consumi*. Posso dare agli onorevoli interroganti senatori Torrigiani e Sinibaldi la risposta che credo sarà loro più gradita, e cioè che quanto essi chiedono nella loro interrogazione, è già in gran parte attuato in provvedimenti legislativi ai quali non fu estranea l'interrogazione stessa.

Sostanzialmente gli onorevoli interroganti chiedono gli intendimenti del Commissariato dei consumi in ordine al trattamento da farsi ai grani da seme col duplice intento sia di garantire un'equa remunerazione ai produttori, sia di assicurare tempestivamente le semine autunnali. Orbene col nuovo decreto 30 maggio che ha disciplinato la materia delle requisizioni, fu regolata questa importante questione, ed è stata risolta con disposizioni di quel decreto e con circolare successiva, nel senso precisamente voluto dagli onorevoli interroganti: è stata cioè stabilita la piena libertà per il grano da seme. Lo Stato unicamente interviene per controllare che il grano da seme non sia distratto ad altre finalità. Quindi piena libertà quanto al prezzo di contrattazione e quanto alla vendita. Unicamente, coloro che hanno del grano destinato alla semina, devono farne segnalazione alla Commissione di requisizione, che dà il suo benestare per vigilare che questo grano sia effettivamente destinato alla semina. Il Commissariato interviene poi per facilitare la spedizione di questo grano da seme, inter-

ponendo la sua autorità affinché alla spedizione sia dato immediato corso. Questo quanto all'iniziativa privata in tema di grano da seme; ma non basta. Si è ritenuto di dover integrare questa iniziativa e si è stabilito che la Commissione di requisizione, là dove si sia raccolta una quantità notevole di grano da semina, debba accantonarlo e porlo a disposizione degli enti agrari per la seminazione. Così da una parte si è voluto assicurare la libertà di contrattazione, dall'altra si svolge un'azione integrativa di controllo ed anche suppletiva da parte del Commissariato per assicurare una sufficiente quantità di grano da semina, là dove esso manca.

Credo con questi provvedimenti di aver soddisfatto gli onorevoli interroganti.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Torrigiani Luigi.

TORRIGIANI LUIGI. Io che sono stato collega nelle Commissioni di approvvigionamenti con l'onorevole Soleri (Commissioni che hanno fatto bene a sopprimere perchè erano raramente convocate ed ancora più raramente ascoltate) non dubitavo delle risposte dell'onorevole Soleri. Però debbo osservare che la facoltà data unicamente alle Commissioni provinciali di requisizione, di giudicare in modo assoluto della qualità dei grani da seme, ha prodotto nel passato diversi e molti inconvenienti, che io ho avuto occasione di constatare, perchè presiedo da quattro anni il Comitato giurisdizionale dei ricorsi civili per le requisizioni, e posso dire che sopra 12,000 mila ricorsi che sono stati decisi, un quarto certamente riguardava la requisizione dei grani, la maggior parte dei quali furono accolti, appunto perchè dai campioni di grano che erano mandati in appoggio dei ricorsi stessi, risultava l'evidenza degli errori commessi dalle Commissioni di requisizione.

Io non voglio accusare tutte queste Commissioni di requisizione; posso anzi dire che in alcune provincie vi sono Commissioni che hanno assolto il delicato loro compito molto egregiamente e mi fa piacere a questo proposito di citare la Commissione della mia provincia, di Parma, la quale nella sua opera non ha dato luogo che a pochissimi ricorsi, poichè compie il suo mandato con molta diligenza e competenza. Ma generalmente noi abbiamo constatato che le Commissioni di requisizione o per fretta

o per altre ragioni, non adempiono al delicato mandato loro conferito con quella scrupolosa diligenza che sarebbe necessaria.

Ho presentato questa interrogazione, lo ripeto, perchè mi pareva utile, che fosse pubblicamente dalla voce autorevole di un rappresentante del Governo, riconosciuta l'importanza che anche il Governo attribuisce alla questione dei grani da semina, che interessa in sommo grado l'agricoltura e quindi anche la produzione nazionale, dipendendo in gran parte dalla scelta di semi buoni e ben selezionati l'aumento sensibile nei raccolti. E che il Governo si sia reso conto di questa necessità, me lo dimostra una disposizione recente, che mi piace ricordare al Senato, perchè torna a lode dell'attuale amministrazione; disposizione con la quale si aiuta in modo abbastanza efficace la R. scuola sperimentale di granicoltura di Rieti. Questa scuola (io ho avuto occasione di visitarla) è diretta da un egregio, infaticabile scienziato, l'egregio professor Nazzareno Strampelli, al quale sono lieto poterlo dire in quest'Aula, gli agricoltori italiani debbono un tributo di riconoscenza per le sue pazienti indagini e per le sue lunghe ricerche, che dettero già ottimi risultati.

Ma poichè con queste disposizioni il Governo mostra di tenere in gran conto la produzione dei grani da seme, bisogna che esso cerchi che nulla si perda, anche nelle piccole partite. Le Commissioni di requisizione come sono costituite e come debbono funzionare, temo non corrispondano allo scopo. E mi fa temere questo anche una circolare recente del commissario generale degli approvvigionamenti e consumi, la quale dice al n. 5: « Come già venne detto, le operazioni di requisizione debbono essere subito iniziate ed occorrendo anche prima di ricevere le denunce delle quantità da trebbiare e delle quantità prodotte ».

Ora io non vorrei che con questi eccitamenti del Governo alle Commissioni nel senso di operare subito e sollecitamente, venissero a ripetersi gli inconvenienti che ho lamentati e che io desidererei che l'onorevole Commissario degli approvvigionamenti facesse cessare, perchè se succedono sbagli e grani da seme vengono confusi coll'ammasso del grano comune requisito, il danno del possessore si riduce ad una differenza di prezzo facilmente

compensabile, mentre le conseguenze dell'errore, in quanto esso viene a togliere una data quantità di buon grano alle prossime semine non è riparabile, portando necessariamente una minor quantità di produzione nei venturi raccolti.

Se il Senato me lo consente, vorrei fare un'altra osservazione.

Io ritengo sia necessario che il concentramento del grano da semina eccedente il fabbisogno e di cui è lasciato libero il commercio ed il prezzo, come egregiamente ha detto l'onorevole commissario, venga effettuato con metodo molto razionale e non dia luogo, come spesso accade e come avrò a dimostrare in occasione della risposta all'altra mia interrogazione, inconvenienti o peggio a favoritismi.

Un nostro collega mi avvertiva poco fa che nelle Puglie il raccolto può dirsi perduto, o per lo meno se non completamente perduto il raccolto, certamente perduta la qualità buona del grano da semina per i raccolti venturi.

Orbene io prendo occasione da questo fatto per incitare il Governo a provvedere, perchè questo, che una volta era il granaio di Roma e anche d'Italia, non venga defraudato delle legittime aspirazioni di avere buoni semi per la semina ventura.

Io avrei finito se non amassi ripetere che noi agricoltori, a parte l'andamento delle stagioni le quali noi non possiamo regolare, riteniamo che in agricoltura per avere una grande e buona produzione, occorrono principalmente tre coefficienti: la buona preparazione e coltivazione del terreno (ed ora la diffusione delle macchine, e grazie a Dio, la pronta ricostruzione avvenuta del patrimonio zootecnico ci rassicurano su questa parte); una razionale e ben fatta concimazione (di cui l'altro giorno il collega Sinibaldi ha magistralmente intrattenuto il Senato riscuotendo unanime approvazione); e finalmente la scelta di ottime qualità di semi ben selezionati; di questo spero aver dimostrato l'impellente necessità, senza aver bisogno di tediare il Senato con altre argomentazioni.

PRESIDENTE. L'interrogazione è esaurita. Ha facoltà di parlare l'on. Commissario generale degli approvvigionamenti per rispondere all'altra interrogazione dei senatori Torrigiani Luigi e Sinibaldi così concepita: « I

senatori Torrigiani Luigi e Sinibaldi interrogano il commissario generale degli approvvigionamenti e consumi alimentari per sapere se non creda giusto e conveniente di esaudire i desideri degli agricoltori che chiedono di avere assicurata una quantità di crusca che potrebbe essere proporzionale a quella del grano requisito fissandone equamente il prezzo in rapporto a quello del frumento, sottraendo così questo importante alimento alla speculazione di inutili intermediari ».

SOLERI, *commissario generale per gli approvvigionamenti e consumi alimentari.* Onorevoli senatori, la questione che è contemplata in questa interrogazione degli onorevoli Torrigiani e Sinibaldi, è indubbiamente fra le più gravi e le più importanti in tema di regime statale dei cereali.

Il regolamento dei sottoprodotti della macinazione che coinvolge tanti vitali interessi della agricoltura, ha dato luogo a gravissimi inconvenienti e a molteplici abusi che non è facile rimuovere completamente.

Se noi dovessimo far qui la storia di quel che è succeduto in passato, noi potremmo ricordare molte cose non liete in questa materia.

Effettivamente i sottoprodotti della macinazione, sia perchè lasciati ai mulini, sia perchè ceduti dai consorzi ai privati, sono stati oggetto di illecite speculazioni che ne hanno elevato il prezzo in modo veramente eccessivo e dannoso fino ad eccedere di molto quello politico del grano, della farina e del pane. Di guisa che agli animali è stato più conveniente dare come alimentazione il pane, il grano, la farina anzichè la crusca.

Per riprendere in esame e in modo completo questa materia che è assai difficile a regolare in modo veramente efficace, io ho pensato non di costituire una Commissione, ma di chiamare a consiglio alcuni competenti, e in base alle opinioni che da essi saranno emesse, verrà regolata completamente in modo nuovo questa materia.

Anzitutto è mio pensiero, e gradirò su questo punto di avere i suggerimenti dell'onorevole interrogante, è mio pensiero che debba essere lasciato ai consorzi granari il fabbisogno di crusca che è necessaria per i bisogni della loro provincia, ma con la limitazione che essi deb-

bano cederlo unicamente agli enti agrari e in nessun modo ai privati.

Vi è poi la crusca che eccede il fabbisogno di ciascuna provincia, vi è la crusca che viene dalla macinazione di Stato che si fa specialmente a Napoli e a Salerno, e inoltre noi disporremo di notevole quantità di cruscami i quali ci verranno dalla disposizione recente per cui è permessa la esportazione della pasta all'estero per coloro che importino del grano in Italia, dando così lavoro alle nostre maestranze e cercando di riconquistare i mercati esteri alle nostre paste alimentari.

Orbene, noi riteniamo che sia opportuno di dare la facoltà di erogare questi cruscami agli Enti agrari, e precisamente alle grandi federazioni degli Enti agrari che ci diano massimo affidamento di fare con imparzialità e con competenza la distribuzione. Questi Enti agrari potranno tenere nel massimo conto il concetto che è espresso all'interrogazione degli onorevoli Torrigiani e Sinibaldi, e cioè che ad ogni agricoltore venga data una quantità di crusca corrispondente alla quantità del grano che all'agricoltore stesso fu requisito.

Non sarebbe questa cosa facile da farsi da parte dello Stato e degli organi di distribuzione di cui lo Stato si serve; ma gli Enti agrari i quali sono a diretto contatto con le popolazioni dei campi, che ne conoscono i bisogni, potranno nei loro criteri di distribuzione dei cruscami accogliere la proposta che è suggerita dagli onorevoli interroganti. Ed io nelle circolari che emanerò in proposito non mancherò di consigliarlo.

Ma se è desiderio del Governo migliorare l'andamento delle cose in questa materia, non bisogna nascondersi le gravi difficoltà che occorre superare. Faremo tutto ciò che è possibile valendoci della collaborazione degli enti agrari e di tutte quelle persone che nel nostro paese danno tanto contributo di cuore e d'ingegno al progresso della nostra agricoltura.

Confido che il regime di quest'anno possa essere meno peggiore di quello degli anni scorsi. (*Vive approvazioni*).

TORRIGIANI LUIGI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TORRIGIANI LUIGI. Mi rincresce di non vedere tra noi il collega Sinibaldi che avrebbe

risposto certamente meglio di me a quanto ha detto l'onorevole commissario.

Io sono lieto delle sue dichiarazioni, però non ne sono completamente soddisfatto e dico subito il perchè; l'eccedenza della crusca data agli enti agrari può portare, come accennava testè l'onorevole commissario, a degli inconvenienti gravi e dar luogo, come l'esperienza degli anni scorsi ha accertato, a favoritismi disgustosi.

L'onorevole commissario ha detto che lascerebbe ai consorzi agrari la facoltà, anzi darebbe incarico ai consorzi di distribuire ai singoli interessati la crusca occorrente per il loro uso; io anderei più in là e faciliterei forse la cosa in questo modo: quando si fanno requisizioni di grano, le Commissioni di requisizione redigono un verbale in cui è descritta la quantità del grano la qualità, il prezzo, ecc.; ora i tecnici stessi alle dipendenze del commissariato degli approvvigionamenti possono sapere quello che potrei forse dire anch'io, la quantità di crusca che si ricava da un quintale di grano; sarà dunque facile calcolare allo stesso momento della requisizione del grano, la quantità corrispondente del suo prodotto di crusca, accordando al *requisito* il diritto di poterla ritirare in tutto o in parte presso gli enti distributori.

Onorevoli colleghi, il contadino ama i suoi animali, dai più piccoli del cortile ai più grossi delle stalle, non tacciatemi di esagerazione se dico: quasi come membri della sua famiglia; bisogna perciò procurare che lo stato dell'animo suo, già non lieto per la requisizione del grano che egli considera come parte di se stesso perchè prodotto dalle sue fatiche, non venga esacerbato dal vedersi privato anche della crusca, sulla quale ha sempre fatto conto per l'alimentazione dei suoi animali, senza di che egli necessariamente provvederà col dar loro invece della crusca, che sarebbe costretto di pagare lire 100 al quintale, il grano che gli è valutato a 75 lire! con evidente grave danno della nostra riserva di frumento.

Ora, ripeto, si potrebbe semplificare molto ed evitare gli inconvenienti accennati, quando dietro al verbale di requisizione fosse scritto: «Tizio è autorizzato a prelevare dal consorzio o dalla Federazione o da quell'ente qualunque che possiede la crusca da distribuire, il numero "tot" di

quintali o chilogrammi di crusca». Per far questo non occorrono nè impiegati, nè registri in più, bastando che il verbale di requisizione riconosca e dia al requisito il diritto di avere una data quantità di crusca ad un prezzo proporzionato a quello fissato per il frumento.

Questo provvedimento che io invoco per ragioni di utilità e di assoluta giustizia, creda a me onorevole Soleri, ha anche un lato morale che in questi momenti non conviene trascurare.

PRESIDENTE. L'interrogazione è esaurita. L'ordine del giorno reca l'interrogazione del senatore Della Noce al ministro del tesoro per sapere se risulta al Governo la grande scarsità di monete di rame sui mercati d'Italia, quali ne sono le cause e quali provvedimenti si sono presi o si intende prendere per togliere o limitare il grave inconveniente.

Ha facoltà di parlare il sottosegretario di Stato per il tesoro.

AGNELLI, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. La questione sollevata dall'onorevole interrogante è della massima importanza e non era affatto sfuggita all'attenzione del Governo: l'onorevole Della Noce chiede se oltre ad essersi il Governo avveduto della scarsità di monete divisionarie di rame e (aggiungo) di nichel che imperversa in parecchi mercati, specialmente nei territori di nuova occupazione della Venezia Giulia e Tridentina, abbia il Governo indagato le cause di questo fenomeno, e se abbia studiato e sia per attuare provvedimenti atti a rimediarvi.

Secondo le indagini che il Governo ha disposto, istituendo un'analisi, del resto, molto obiettiva e semplice, intorno alle ragioni che possono spiegare questo fatto, noi siamo in grado di chiarire all'onorevole interrogante che la lamentata scarsità di monete divisionarie dipende dal concorso dei seguenti fattori.

Prima di tutto dal fatto che per un lungo periodo durante la guerra, era di evidente e di larga convenienza la demonetazione del rame e del nichelio, i quali avevano un prezzo di mercato superiore allo stesso valore nominale delle singole monete.

Si può anzi dire che per le monete di vecchio tipo, cioè per i cinque e dieci centesimi che pesano cinque e dieci grammi rispettivamente, tale convenienza perdura ancora oggi, perchè da uno specchietto in base ai prezzi

dati il 17 giugno 1920, risulta che un chilogramma di metallo per monetazione vale lire 8,20 mentre il valore nominale è di 10 lire. Ora se questa differenza non rende conveniente la smonetazione per quantità rilevanti, per il piccolo commercio invece, per la piccola industria e per l'artigianato può esservi ancora una convenienza. Questa è la principale causa che spiega originariamente come si sia rarefatta la moneta di rame.

L'altra ragione consiste, si potrebbe dire, in un fenomeno d'involuzione economica. Il fluttuare, tanto spesso esagerato, di tutti gli altri valori, e particolarmente della moneta di carta, ha indotto, nelle località di più arretrata economia, nelle campagne ad esempio, a intensificare un fatto che forse non era mai scomparso del tutto, cioè la tesaurizzazione di queste monete. Essa, affermano osservatori bene informati, si è prodotta non soltanto in Italia, in tempi come gli attuali che hanno veduto tanti sconvolgimenti, e si è aggiunta alla smonetazione sotto la influenza della medesima causa.

Più ancora sembra che un altro fattore abbia influito nel senso di rarefare la moneta, in località prossime al confine, in vicinanza di paesi in cui il cambio è sfavorevole all'Italia. Infatti, per quanta vigilanza si possa imporre ed esercitare sull'esportazione di monete divisionali, è evidente che queste monete possono con grande facilità esportarsi e fino a un certo limite il fatto è anche lecito. Grandissimo è l'allettamento per questo contrabbando, verso paesi nei quali tali monete si possono spendere per un valore corrispondente al loro valore nominale. Ad esempio, delle monete di rame italiane a Modane o a Chambéry possono essere spese con un vantaggio notevole, che è del 35 per cento in questo momento, e che fu anche maggiore in passato. È bensì vero che per le convenzioni internazionali, tali monete non dovrebbero essere là accettate, ma si è venuta formando una consuetudine e quasi una tacita convenzione, resa anche più accettabile dalla notoria scarsità di moneta divisionale che affligge da tempo anche la Francia.

Vi è infine anche un fenomeno inverso che è la cagione della scarsità nelle nuove provincie, dove risulta al Governo, il quale non può non preoccuparsene, che una circolazione

si sia stabilita in francobolli ed altri rappresentativi di valori, rimedio spontaneo ma imperfettissimo a questa enorme scarsezza di monete. Vi è la ragione che là conviene, e pare che molti esercitino la speculazione, di esportare in Oriente le nostre monete di rame le quali hanno, pel valore intrinseco e pel credito del paese, grande potenza di acquisto su quei mercati. Nella perturbazione attuale degli scambi e dei commerci tutto ciò può esercitare un'influenza non trascurabile, tanto più in quanto il fenomeno si ripete sistematicamente, e viene quindi accumulando l'effetto di molte piccole cause addizionate insieme.

Questo complesso di ragioni, che costituirebbero a nostro avviso la diagnosi del male, fanno passare in seconda linea un altro motivo da molti addotto, che può avere qualche importanza, ma certo secondaria, consistente nella propaganda ostile, nel discredito seminato volontariamente e fraudolentemente a danno del nostro paese, specialmente nelle provincie dove non è sempre possibile di guardarsi vittoriosamente da ogni insidia.

Questa diagnosi suggerisce anche, nei limiti del possibile, i rimedi. Essi vengono attuandosi con sempre maggiore intensità e potranno apportare un sensibile sollievo, se non proprio assicurare l'intiera sparizione di questo inconveniente. Si è iniziata, il Senato lo sa, la coniazione di monete di rame più piccole, di monete di rame di peso molto minore di quelle in circolazione fin qui. In esse il divario tra il valore nominale ed il valore effettivo è notevolmente maggiore di quello che non sia nelle monete vecchie, ed è quindi assolutamente da escludere la convenienza della smonetazione. Quando queste nuove monete saranno in corso in maggior quantità, è da supporre che la smonetazione, per cessata convenienza economica, abbia a cessare. La fabbricazione di queste monete è stata intensificata al punto che si fabbricano nella nostra zecca ben 600,000 pezzi al giorno. Tale quantità, assicurano i tecnici, è veramente eccezionale, e non era stata mai raggiunta finora. Si sono effettuati i più frequenti trasporti nelle località in cui il bisogno è maggiore. Si sono fatte anche le più vive premure al Ministero delle finanze e al Ministero degli esteri per un'accurata e vigile sorveglianza alla frontiera, intesa ad evitare l'ac-

cennata esportazione. Il Ministero del tesoro non mancherà di esercitare al riguardo la più diligente attenzione, occorrendo anche a mezzo di propri funzionari.

Certo bisogna che la maggiore immissione di moneta divisionale, non vada al di là di un certo limite, e non si proponga di seguire in tutto affannosamente il disparire della moneta vecchia altrimenti, al ritorno delle condizioni normali, c'è il pericolo di aver immobilizzato un capitale enorme in monete che non avrebbero più ragione di essere in circolazione. E di avere inutilmente sopportato le sensibili spese di monetazione.

In sostanza, io penso che l'onorevole interrogante sarà con me persuaso che il rimedio essenziale a queste condizioni di cose non potrà aversi se non con il ritorno, o con l'avviamento al ritorno, alle condizioni normali e in genere ad un più stabile equilibrio dei valori. Con l'attenuarsi della crisi generale, col diminuire dei prezzi, col ripristino degli scambi, si vedrà attenuato e tolto questo fenomeno, perchè esso dipende soprattutto dell'esagerato valore delle materie prime, dalla diffusa sfiducia che travaglia la vita economica del nostro e degli altri paesi.

L'onorevole interrogante ed il Senato vorranno anche tener conto che il fatto di cui si muove lamento, dipende in parte da fattori d'ordine internazionale, i quali sfuggono all'azione diretta del nostro Governo. Confido che l'onorevole interrogante vorrà dichiararsi soddisfatto perchè le dichiarazioni che ho avuto l'onore di fare mostrano come il Governo abbia studiato il meglio che poteva la questione, e faccia quanto è in sua facoltà per apportarvi rimedio. (*Approvazioni*)

DELLA NOCE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DELLA NOCE. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato al tesoro della cortese risposta che ha dato alla mia interrogazione, la quale tratta di un argomento forse non così importante come quello che incombe in questi giorni sopra il nostro paese. Però l'argomento di cui è oggetto l'interrogazione riflette una difficoltà della vita. La somma delle piccole difficoltà della vita è precisamente quello che porta al malcontento delle masse; è opera pacificatrice del Governo togliere questi in-

convenienti e limitare le difficoltà. Ringrazio ad ogni modo degli schiarimenti datimi che sono esaurienti.

PRESIDENTE. L'interrogazione è esaurita.

All'ordine del giorno segue l'interrogazione del senatore Mango al ministro delle finanze, per sapere se nei nuovi accertamenti in rettifica per l'imposta complementare sui redditi, di cui all'art. 2 del decreto 4 maggio 1920, numero 589, intenda rimuovere la dissonanza tra le disposizioni del decreto luogotenenziale 17 novembre 1918 n. 1835, che tra le passività detraibili, non indica, con evidente ingiustizia, le annualità da pagarsi per i censi, canoni, livelli ed altre prestazioni perpetue, mentre opportunamente questi ultimi furono ammessi al passivo dal R. decreto-legge 24 novembre 1919, n. 2162 per la tassa sul patrimonio.

Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato alle finanze.

BERTONE, *sottosegretario di Stato alle finanze*. Onorevoli senatori: la questione sollevata dall'onorevole interrogante può essere esaminata dal punto di vista di fatto, e può coinvolgere una grave e profonda questione di interpretazione del decreto e delle disposizioni fiscali.

L'onorevole senatore interrogante rileva giustamente la disparità della disposizione del decreto 24 novembre 1919 che ammette in detrazione dal calcolo del reddito complessivo quanto è dovuto per censi, per canoni, ecc., mentre nel decreto 4 maggio 1920, che rinnova per il corrente anno l'imposta complementare sul reddito, questa detrazione non viene ammessa.

A rigore, il richiamo al decreto 24 novembre 1919 sulla tassa patrimoniale il quale ammette in deduzione l'importo capitalizzato dei censi, dei canoni, livelli o altre prestazioni fondiari o enfiteutiche, non sarebbe del tutto esatto, perchè questo decreto parte dal presupposto che la ricchezza del contribuente sia stata rivalutata nella sua reale entità, od almeno con la maggiore approssimazione possibile, onde è logica la detrazione integrale delle passività, mentre l'imposta complementare di cui nel decreto 4 maggio 1920, come di natura contingente e transeunte, viene applicata sui redditi di ricchezza mobile o quali denunciati, oppure sui redditi fondiari calcolati con criteri

e su basi antiche le quali non hanno più alcuna rispondenza colla realtà del reddito attuale. E rilievo di passaggio, che forse è dovuto a questo senso di non gravosità dell'imposta, che essa fu pagata senza contrasto alcuno nel 1919.

Tuttavia al di sopra di questa osservazione che è di apprezzamento sulla varia portata delle due disposizioni di legge, vi è un principio superiore di opportunità e di giustizia sociale che si traduce nell'antico motto « nulla divitiis nisi deducto aere alieno »; onde se l'onorevole interrogante credesse di appagarsi della dichiarazione che in questo momento posso fare, che cioè per il 1921 sarà adottato il criterio della detrazione dei censi capitalizzati, dei canoni e livelli, così come si fa per l'imposta patrimoniale, la questione sarebbe esaurita. Per l'anno in corso non potrei fare una dichiarazione ugualmente categorica.

La rinnovazione del tributo per il 1920 venne decisa solo con decreto del 4 maggio 1920 ed attualmente la finanza è intensamente al lavoro per la formazione dei ruoli, perchè l'imposta possa andare in riscossione quanto meno al principio dell'autunno. Il gettito della imposta del 1919 è stato oltre ogni dire confortante, e riandare ora sui criteri adottati per essa, potrebbe portare turbamenti di ordine contabile, amministrativo e finanziario. Posso però assicurare l'onorevole interrogante che anche negli accertamenti del corrente anno verrà tenuto il criterio nella più larga equità in modo da conciliare gli interessi dell'erario colle giuste esigenze dei contribuenti. Se l'onorevole interrogante si appaga di queste spiegazioni, che sarà cioè provveduto per il 1921 e che per il 1920 si adotterà il criterio della più larga equità, null'altro aggiungerò: in caso contrario dovrei riservarmi di chiedere agli organi consultivi competenti, se e in quale misura, nell'attuale stato di cose si possa soddisfare al giusto rilievo dell'onorevole interrogante.

MANGO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANGO. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato per la cortesia che ha avuto, nel rilevare come sia effettiva la dissonanza fra il decreto luogotenenziale 17 novembre 1918, il quale ha istituito la tassa sui redditi, e quello

del 24 novembre 1919 che dispose l'altra sul patrimonio.

Quando leggemo il primo decreto, vedemmo subito l'ingiusta omissione dei censi, canoni ed altre prestazioni perpetue fra le passività detraibili; mentre, dovendosi identificare e colpire il reddito netto, opportunamente si era ammessa la detrazione degli interessi pagati per debiti ipotecari.

Era questo evidentemente antiggiuridico e contrario ad ogni equità; ma tacemmo, perchè pareva dovesse la tassa in parola durare un anno solo. Però un nuovo decreto-legge recentemente la ha estesa ad un altro anno, ed è una vera recidiva l'aver ripetuto l'errore. Esso è grave specialmente per il mezzogiorno d'Italia, dove le leggi eversive della feudalità hanno tanto generalizzato questo tipo di passività, dalle quali è colpita una percentuale altissima di fondi; per le prestazioni ex feudali commutate. La legge coattiva del 2 agosto 1806 riguardante le colonie, il decreto 20 giugno 1808 che facultò la commutazione in danaro delle rendite feudali, le liquidazioni delle prestazioni fatte dalla Commissione feudale e dai Commissari ripartitori oberarono di censi e canoni una quantità rilevante di fondi, dimezzandone le rendite.

Perchè mai non si era voluto detrarre quello che viene pagato effettivamente per essi, mentre ben a ragione pur si detrae quanto è pagato al creditore ipotecario per un debito garantito da ipoteca?

Era ciò accaduto per una dimenticanza di chi aveva compilato il decreto, ovvero studiatamente si era taciuto?

E questa malinconica domanda si facevano i pazienti contribuenti; ma si confortavano al pensiero che per un anno solo tale ingiustizia era pur tollerabile.

Ma, come ho detto, sopravvenuto il decreto del 1919, che nell'imporre la tassa sul patrimonio si è fortunatamente ricordato dei canoni, censi, ecc., e li ha ammessi alla detrazione, disponendo che per determinare il patrimonio debbasi detrarre non soltanto ciò che si paga per interesse sui debiti ipotecari, ma altresì quanto per i detti censi, canoni, ecc. da elevarsi a capitale; quella che era necessità d'indole giuridica soltanto, e sulla quale si era

passati con indifferenza, divenne addirittura necessità legislativa, per l'armonia che le leggi debbono avere tra loro. Talchè il silenzio di chi l'errore aveva notato, sarebbe stato addirittura ingiustificabile; tanto più che da quanto si intuiva, ed oggi ha qui detto anche il sottosegretario di Stato, non sarà facile per l'avvenire, sia pure con modalità diverse e con nome mutato, sopprimere questa tassa, che colpisce i maggiori redditi. Perciò è necessità imprescindibile di levar la voce; perchè l'omissione ingiusta, evidente, palmare abbia a cessare; mentre dallo stesso banco del Governo, con sincerità di cui gliene va fatta lode, quella in esame è stata oggi qualificata dal sottosegretario per le finanze come ingiusta e deplorabile omissione.

Però mentre la sua affermazione dovrebbe essere risolutiva nella questione di cui ci occupiamo, egli ha fatto — *absit iniuria verbis* — una rientrata, diremo così... abbastanza fiscale. Che anzi, ricordandosi egli di essere il capo del personale dell'azienda delle imposte, è venuto qui a proporre una specie di concordato, potremmo qualificarlo concordato senatoriale! Perchè ci ha detto che l'interrogante ha ragione, che se si accontenta di una promessa certa e generale di ammissione dei canoni, ecc. fra le passività detraibili per la tassa del 1921, e di una promessa condizionata ad un esame sui reclami venuti nel 1920, egli in questi termini piglia da ora impegni formali; altrimenti ci ha minacciati di dover ricorrere agli organi consultivi del suo Dicastero, e simile minaccia ci ha fatto rabbrivire! (*Si ride*).

Permetta l'onorevole sottosegretario di Stato che io rilevi pure come oggi egli abbia molto usato — non vorrei dire abusato — di una frase alquanto originale, che ho inteso più di una volta oggi ripetere dalla sua bocca: e cioè che questa tassa sia stata accettata e pagata senza sollevare proteste, senza lamenti. Quasi, quasi noi veniamo perciò a porre in evidenza ingiustizie di cui nessuno si duole.

Ebbene, cosa voleva l'onorevole sottosegretario di Stato? Forse le barricate per questo? Ormai l'omero mortale del contribuente italiano si carica di questo e ben più pesanti fardelli! Ma non è consentito che lo Stato vi aggiunga una certa dose di cinismo, che fa pure dirgli che l'ingiustizia è stata digerita senza

sforzo, sicchè vale la pena ripeterla per l'avvenire!

Ah! no; se in quest'Aula noi dobbiamo discutere delle leggi da fare; della emenda di quelle fatte dal potere esecutivo, usando poteri straordinari e cadendo in errore; e se sopra tutto dobbiamo armonizzare le diverse leggi fra di loro, ed alla luce dell'equità e della giustizia, anche quando si tratta di leggi fiscali; non possiamo seguire un quietismo fiscale, che ci suggerisca ingoiare quello che noi stessi riconosciamo concordi essere indigesto, e dobbiamo porvi riparo, perchè altrimenti il Parlamento si ridurrebbe ad una palestra di vaniloqui.

Ad ogni modo, onorevole sottosegretario di Stato, quel concordato io personalmente sono disposto ad accettarlo nei termini in cui ella me lo ha proposto: il passato è passato; pel presente, cioè pel 1920, si farà un esame specifico dei reclami, e chi si è lamentato avrà ascolto speciale; ma pel 1921 la detrazione dei canoni ecc. sarà generale.

Vada pure così; la *restauratio aerari* è legge suprema oramai; gli organici nuovi hanno tanto ingoiato; - troppo, ingoiano questi famosi organici; miliardi su miliardi! -; e non ne parliamo più; le conseguenze della guerra nelle sue forme svariate dobbiamo pur saperle fronteggiare.

Voglio rilevare intanto, che la rimozione della ingiustizia di cui trattiamo ben può pigliare occasione dal decreto-legge del maggio 1920, sia pure sotto forma interpretativa. E per vero, all'articolo 2, questo decreto dice che sono ammesse le rettifiche, tanto vero che il Governo ha dato tempo fino a tutt'oggi, 30 giugno, per poter fare la richiesta di queste rettifiche. Orbene quando è diventato elemento legislativo la necessità che si ripari alla omissione; quando i ruoli pel 1920 non sono ancora fatti, ma debbono farsi dopo aver esaminato anzitutto i reclami, sarebbe ben penosa ogni restrizione mentale, ogni limitazione sui lamenti da accogliere, se cioè quelli vertenti sopra ingiustizie già contemplate, ovvero su su quelle che sono ingiustizie, ma che erano sfuggite. Ciò che è ingiusto resta tale, ed è doveroso porvi riparo quando se ne è a tempo; come lo si è per gli accertamenti pel 1920, e che, colpiti da reclamo, non sono ancora definitivi; anche qui può farsi ricorso al *vigilantibus iura succurrunt*.

Sicchè, sicuro che il concordato che l'onorevole sottosegretario di Stato ci ha proposto sia in tali sensi, io l'accetto, e si vorranno accogliere pel 1920 i reclami che vi sono su questa omissione, e in questi sensi si diano istruzioni agli Agenti. Che se poi non sarà così, non faremo per questo... venir la tempesta; non ne varrebbe la pena! Il contribuente italiano si è allenato ormai a tutti i sacrifici più gravi; e quelli che ci sono stati annunciati giorni fa nelle comunicazioni del Governo, rappresentano certo uno sforzo, quale in nessun altro Stato forse si avrebbe come da noi la virtù di sopportare. E le classi proletarie, e specialmente coloro che pretendono di guidarle, dovrebbero riconoscerlo; essi che sono così facili nel criticare. Lo sforzo finanziario che ha fatto il popolo italiano per contribuire alle necessità dello Stato è stato magnifico; come lo è stato il sacrificio che la borghesia — è doveroso riconoscerlo — ha saputo fare del suo sangue migliore sui campi della guerra. (*Bene!*).

Onorevole Bertone, la finanza che ella ora rappresenta non si rifiuti di fare una buona azione, giacchè tale deve riconoscersi il riparare alla ingiustizia da me rilevata; e non se ne pentirà, poichè a loro volta non si pentono certo, e non si pentiranno dei loro sacrifici, i contribuenti italiani, i quali però li sopportano più volentieri se si convincono che la giustizia distributiva è osservata. (*Approvazioni*).

BERTONE, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERTONE, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Debbo all'onorevole senatore Mango una breve delucidazione. Convengo pienamente con quanto egli ha detto, ma non vorrei che alle mie parole fosse data la portata di una specie di transazione che io verrei a proporre tra l'onorevole interrogante ed il sottosegretario di Stato. Io ho premesso e confermo essere mio avviso personale ed avviso di coloro che stanno al disopra di me che dal punto di vista della giustizia non vi può essere alcuna discussione.

La ricchezza del contribuente che lo Stato ha diritto di gravare di imposte, è quella soltanto che risulta dopo detratte le passività certe, sicure, risultanti da elementi indubitabili.

Su questo principio noi siamo perfettamente d'accordo. La questione era di opportunità per il 1920, e per una ragione non a noi imputabile, perchè vi fu forse perplessità se la tassa dovesse o no applicarsi per il 1920, tanto che solo il 4 maggio 1920 venne ripristinata questa tassa anche per il corrente anno, e il mutare di criterio di applicazione adottato nel 1919, può, ad anno avanzato come siamo, arrecare gravi complicazioni.

Però mi preme rilevare all'onorevole interrogante che nell'articolo 2 del decreto, a mio sommessimo avviso, non è stata data al contribuente facoltà di usufruire delle rettifiche di reddito, per tutto il suo patrimonio, ma soltanto per i redditi iscritti che non fossero più di sua spettanza, e cioè il criterio della legge fu di ammettere il contribuente a domandare la rettifica del reddito stabilito per il 1919 quando egli possa fornire prove, così dice testualmente l'articolo, che quel reddito, o in tutto o in parte non sia più sua spettanza.

Cio premesso io ripeto che mi farò interprete presso gli uffici competenti del desiderio espresso dall'onorevole interrogante e sulla cui giustizia convengo, e dirò che si faccia quello che è possibile perchè anche negli accertamenti per il corrente anno questo principio della detrazione possa venire applicato nella più larga misura.

Altro affidamento migliore di questo non credo di poter dare.

PRESIDENTE. L'interrogazione è esaurita.

Discussione del disegno di legge: « Autorizzazione all'esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa per l'anno finanziario 1920-21 fino a quando siano approvati per legge e non oltre il 31 dicembre 1920 ». (N. 127).

PRESIDENTE. Essendo esaurite le interrogazioni poste all'ordine del giorno, il Senato passerà alla discussione del disegno di legge: « Autorizzazione all'esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa per l'anno finanziario 1920-21 fino a quando siano approvati per legge e non oltre il 31 dicembre 1920 ».

Prego il sen. Pellerano di dare lettura dell'articolo unico di cui consta questo disegno di legge.

PELLERANO, *segretario*, legge:

Articolo unico.

Il governo del Re è autorizzato a esercitare provvisoriamente, fino a quando siano approvati per legge, e non oltre il 31 dicembre 1920, i bilanci delle amministrazioni dello Stato per l'anno finanziario 1920-21, secondo gli stati di previsione dell'entrata e della spesa ed i relativi disegni di legge, con le note di variazioni e le modificazioni comunicate alla Presidenza della Camera dei deputati.

PRESIDENTE. Invito il relatore senatore Carlo Ferraris, a dar lettura della relazione della Commissione di finanze.

FERRARIS CARLO, *presidente della Commissione di finanze e relatore*. Se l'onorevole Presidente permette, non essendo stata distribuita, leggerò prima la breve relazione ministeriale e poi quella della Commissione di finanze.

La relazione ministeriale è la seguente:

« SIGNORI SENATORI. — Il presente disegno di legge, approvato dalla Camera dei deputati, e che ora ho l'onore di sottoporre all'approvazione del Senato del Regno, autorizza l'esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa per l'anno finanziario 1920-21 fino a quando siano approvati per legge e non oltre il 31 dicembre 1920.

« L'autorizzazione risponde alle necessità del normale funzionamento dell'Amministrazione dello Stato, non potendo i bilanci essere regolarmente approvati in tempo utile.

« Il Governo si augura, però, come ha dichiarato alla Camera, di potere affrettare il ritorno alla buona norma della preventiva approvazione dei bilanci, e ha preso da parte sua formale impegno di porre un termine all'uso dei decreti-legge, desideroso di conseguire, con la collaborazione del Parlamento, il ripristino del più corretto regime costituzionale.

« Confido che il presente disegno di legge otterrà i vostri favorevoli suffragi ».

Leggo ora la relazione della Commissione di finanze:

« SIGNORI SENATORI. — Col 1° luglio ha principio l'esercizio finanziario 1920-21. Siccome

nessun bilancio per tale esercizio fu finora approvato, così è divenuto necessario l'esercizio provvisorio per tutti i bilanci.

« La vostra Commissione di finanze prende atto con compiacimento della dichiarazione colla quale il Governo accompagnò la domanda di tale esercizio provvisorio, cioè che si augura di potere affrettare il ritorno alla buona norma della preventiva approvazione dei bilanci e ha preso da parte sua formale impegno di porre un termine all'uso dei decreti-legge, desideroso di conseguire, con la collaborazione del Parlamento, il ripristino del più corretto regime costituzionale. Essa crede di interpretare il sentimento unanime vostro affermando che il Senato coopererà solertemente per il conseguimento di così nobili scopi.

« La vostra Commissione intanto vi propone di dar voto favorevole al disegno di legge ».

(Approvazioni).

PRESIDENTE. La discussione è aperta su questo disegno di legge.

FERRARIS MAGGIORINO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARIS MAGGIORINO. Era intendimento di parecchi senatori appartenenti ai diversi settori di questa Assemblea, di profittare della discussione del progetto di legge sull'esercizio provvisorio per addivenire ad una discussione puramente tecnica ma dettagliata (e che riteniamo assolutamente utile ai pubblici interessi in questo momento) sulle condizioni della nostra finanza. Riannodandoci all'ordine del giorno votato dal Senato il 29 dicembre, ordine del giorno che ha prospettato i lati più importanti e più delicati della nostra situazione economica e finanziaria, era nostro pensiero ed intendimento di richiamare l'attenzione del governo, e specialmente dell'onorevole ministro del tesoro, sopra i seguenti punti sostanziali:

Condizioni del debito fluttuante; situazione del bilancio dello Stato, ed insistiamo anche particolarmente sui bilanci dei Comuni e delle Provincie; condizioni della circolazione cartacea in relazione ai cambi con l'estero ed al caro-viveri.

Noi crediamo impossibile che il Senato, che con tanto patriottismo adempie al suo ufficio, voglia sottrarsi all'esame ed alla discussione

di questi problemi che entrano profondamente nella vita popolare dell'intera nazione.

Ma la data odierna del 30 giugno ci consiglia di rinviare a giorno vicino e più opportuno tali discussioni. Ci permettiamo perciò di rivolgere all'illustre Presidente di questa Assemblea la preghiera di voler prendere con il Governo gli accordi opportuni perchè questa discussione possa aver luogo con la massima libertà di azione per il Senato, nel modo e nel tempo che si crederanno più opportuni.

PRESIDENTE. Scusi se la interrompo: ho provveduto al suo legittimo desiderio; secondo l'accordo che ho preso con il ministro del tesoro, l'interpellanza è stata iscritta all'ordine del giorno; ne darò annuncio in fine di seduta.

FERRARIS MAGGIORINO. Ringrazio anche a nome dei colleghi, di cui credo rendermi interprete, il Presidente del Senato e il ministro del tesoro per questa loro cortese dichiarazione.

Noi differiamo tanto più volentieri questa discussione, perchè per parte mia sarebbe inutile che io dicessi che attendo con la più benevola fiducia il nuovo Ministero all'opera. Un Governo che si propone di restaurare l'autorità dello Stato del che tutti sentiamo l'assoluto imprescindibile bisogno, un Governo che si propone di addivenire alla restaurazione economica e finanziaria del Paese, non può, io credo, a meno di avere l'appoggio e, potrei dire, il consenso generale di questa assemblea. (Benissimo).

E prendo intanto atto di buon grado di quanto è stato testè annunciato dal Governo e dall'egregio mio amico, l'illustre presidente e relatore della Commissione di finanza: che il Governo e la Commissione di finanza intendono ritornare al più presto alla normale discussione ed approvazione dei bilanci, del che tutti sentivamo il bisogno. Preghiamo il Governo di voler fare quanto è possibile, anche con una convocazione autunnale anticipata del Parlamento, perchè finalmente anche l'Italia, l'unico Stato dell'Intesa che sia ancora fuori delle norme del bilancio, possa ritornare alle condizioni normali.

Ma poichè ho la parola debbo rendermi interprete non soltanto del pensiero mio, ma anche di alcuni colleghi che mi hanno espressamente pregato, col richiamare l'attenzione del Governo sulla situazione monetaria che si è

andata creando in paese nel corso di pochi giorni e ne parlo perchè l'onorevole ministro che ha la responsabilità diretta dell'andamento dell'economia nazionale, possa rendersene interprete, cortese ed autorevole interprete, presso i suoi colleghi e specialmente presso il ministro competente.

Sono d'accordo coll'onorevole ministro, secondo le recenti dichiarazioni molto precise ed utili da lui fatte alla Camera, che sarebbe assolutamente ingiusto dare esclusivamente ai recenti provvedimenti del Governo la responsabilità della mutata situazione monetaria del paese. Credo secondo studi accurati di questi ultimi mesi che vi abbiano concorso parecchi altri elementi a cui il presente Governo è assolutamente estraneo: la situazione internazionale delle cose più che l'opera di un qualsiasi ministro. Divido anche la fiducia manifestata dall'onorevole ministro che gli ambienti monetari del nostro paese ed i rispettivi circoli finanziari vogliano fronteggiare la situazione con più calma e più fermezza di quanto abbiano fatto.

Bisogna in queste materie essere non troppo baldanzosi nei tempi buoni, non troppo depressi nei tempi cattivi, come sta scritto nell'aurea sentenza che tutti conosciamo. Se gli ambienti finanziari italiani, grandi e piccoli, sapranno resistere alla nervosità del momento, non vedo nella situazione internazionale, nè nella situazione nazionale, seri motivi d'ordine monetario perchè queste perturbazioni abbiano ad aggravarsi.

Però l'onorevole ministro mi vorrà consentire che con semplice spirito di amichevole collaborazione richiami la sua attenzione sulla necessità di evitare quelle che testè furono chiamate dissonanze fra i diversi provvedimenti finanziari. Le condizioni serissime della nostra finanza e del credito pubblico internazionale, hanno indotto i successivi Governi ad una serie di provvedimenti che esamineremo con calma a suo tempo. Per parte mia, in quanto questi provvedimenti tendono a ricondurre il bilancio verso il pareggio, ad evitare nuove emissioni di carta e ad assestare meglio il credito del paese, meritano il più benevolo esame. Ma si è fatta forse manifesta la necessità di meglio coordinare fra loro questi provvedimenti, che, venuti ad epoche diverse

e sotto direttive diverse, hanno perturbata la coscienza del contribuente, del risparmiatore, del capitalista. Credo che qualche modesto provvedimento transitorio e di coordinamento sia necessario e faccio al Governo questa preghiera: di consentire ai due rami del Parlamento, e soprattutto alle Commissioni parlamentari, che dovranno esaminare questi progetti di legge, di farlo con molta serenità ed obiettività, ricordando la massima pronunciata in questi giorni alla Camera inglese dal Cancelliere dello Scacchiere, secondo il quale gli attuali tempi finanziari sono così delicati che era necessario procedere con piede cauto per timore di metterlo in fallo e cagionare un danno universale. In secondo luogo pregherei l'onorevole ministro di portare seriamente l'attenzione sua e dei suoi colleghi sulla necessità di qualche provvedimento temporaneo, che riconduca la calma, che dia affidamento al contribuente che egli pagherà, ma pagherà giustamente, nelle forme e nei modi dovuti e che l'opera, che tutti vogliamo, della ricostruzione finanziaria dello Stato non impedirà la ricostruzione delle fortune private dei singoli cittadini.

Con questa breve dichiarazione pongo termine alle mie parole, persuaso che l'onorevole ministro del tesoro le apprezzerà più per quello che non dicono che per quello che ho creduto di dire sulla nostra situazione delicata, fiducioso che il paese, che ha saputo così bene fronteggiare le difficoltà finanziarie e tenere alto il prestigio pubblico nel periodo difficile della guerra, vorrà farlo oggi che siamo tutti fermamente risolti a dare cuore ed anima alla ricostruzione economica della patria. (*Approvazioni vivissime*).

CAVIGLIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAVIGLIA. (*Vivi segni di attenzione*). Domando scusa al Senato se, essendo la prima volta che parlo da questi banchi, dirò qualche cosa che non sarà perfettamente ortodossa. Io debbo parlare perchè dalla Venezia Giulia forse vediamo le cose in modo differente che a Roma; certo è che tutto il mondo parlamentare italiano a noi pare sia completamente assorbito da questioni di ordine interno.

Io me ne rendo conto. Il nostro Paese attraverso una crisi economica e politica e ciò che

è peggio, vi è contrasto fra la ragione economica e la ragione politica, poichè la ragione economica è questione di produzione e di risparmio, mentre la ragione politica, (o almeno la ragione politica dei due principali partiti della Camera e che impegna gli altri partiti), è questione di distribuzione di ricchezza.

Il nostro Paese è uscito dalla guerra impoverito di tutte le materie prime e lavorate e di capitale, cosicchè la nostra principale ricchezza consiste nelle braccia dei nostri lavoratori. È inutile farsi illusione su questo: non abbiamo altro che il nostro lavoro, e perciò è naturale che i nostri lavoratori abbiano in questo momento un'importanza politica ed economica maggiore di quella che è loro legalmente concessa nel nostro assetto sociale, e che è quindi nostro dovere modificare.

Ma il nostro organismo di produzione è delicatissimo; in questo momento è poi anche più delicato perchè abbiamo poca materia prima e pochi capitali, dobbiamo importare tutto dall'estero e fare assegnamento sul credito. Qualsiasi perturbamento nel nostro organismo di produzione può avere conseguenze terribili per le classi lavoratrici, per cui non si può venire subito a diversa sistemazione della ricchezza, ma bisogna procedere molto lentamente, molto prudentemente, per non intaccare il nostro organismo di produzione. Non mi pare che siamo sulla buona via, ma non se ne può fare colpa al Governo attuale, perchè queste sono condizioni che esso ha trovato e che hanno una origine molto lontana.

Vi sono pure altri gravi problemi che impegnano l'attività parlamentare, quali per esempio, la ricostruzione disciplinare degli organismi di Stato. Anche per questo non siamo sulla buona via. Vi è inoltre il rinvigorismento del potere centrale, della sovranità parlamentare, e molte altre necessità, ma io non voglio parlare di questi problemi.

Io voglio occuparmi oggi esclusivamente di un problema che, a mio modo di vedere, se non ha un peso decisivo in questo momento, ha un'importanza eterna, rispetto alla vita umana, ed è quello dei nostri confini orientali.

Se io ho accennato alla crisi che attraversa il paese, è soltanto per indicare una delle cause per cui tutte le questioni di politica estera sono trascurate dal mondo parlamen-

tare; ma non si può dubitare che sia un vecchio difetto del nostro mondo parlamentare il non occuparsi di politica estera; solamente pochi se ne occupano, e più per vecchio esercizio dello spirito, come dilettranti, che per valorizzare le questioni di politica estera, onde queste sono abbandonate nelle mani della burocrazia.

Ora il provvedimento annunciato dal Presidente del Consiglio di costituire delle Commissioni composte di membri del Senato e della Camera dei deputati, perchè studino le questioni di politica estera, può avere un buon effetto; almeno c'è da sperarlo.

Ma vi è un'altra ragione per la quale la questione della politica estera, almeno quella dei confini orientali della patria, non è ben conosciuta, non è abbastanza studiata. Questa dipende dal fatto che per la conformazione geografica dell'Italia, i sentimenti, le aspirazioni e gli interessi del nord non sono sentiti nel sud con la stessa intensità; così accadeva (ed è una vecchia osservazione questa) che durante la infanzia di Roma, mentre si invadeva da parte dei Greci l'Italia meridionale, la settentrionale era invasa dai Galli; nell'epoca moderna erano invasi il Regno di Napoli e la Lombardia, senza che gli uni si occupassero degli altri; e recentemente, trattandosi della questione di Tripoli, poté accadere, uno o due anni prima che si facesse la spedizione nella Libia, che tutti i partiti del sud e della Sicilia, che si bagna nelle stesse acque di Tripoli, si interessassero della questione e fossero favorevoli all'occupazione, mentre tutti i partiti del nord erano contrari.

Ora, o signori, io debbo parlare della questione dei confini orientali d'Italia, ed osservo che le persone che sarebbero più indicate per trattarla, sarebbero quelle che si trovano più vicine a quei confini, tanto più che nel campo a noi contrario vi sono uomini che hanno studiato profondamente tutte le questioni dei nostri confini, che le hanno vissute, e, anzi ne hanno fatto lo scopo di tutta la loro vita; in modo che essi hanno un notevole vantaggio sui nostri rappresentanti.

In questa aula sono state fatte dichiarazioni dal Capo del Governo passato, il 31 marzo scorso, ed altre dichiarazioni in proposito lo stesso Capo di Governo aveva fatto in tutti i convegni con Capi di Stati esteri,

L'onorevole Nitti aveva fatto dichiarazioni che davano un indirizzo generale alla nostra politica estera; ma non erano chiare per quanto riguarda i confini orientali. Ora noi, per ciò che ha rapporto con l'indirizzo generale della politica estera, conveniamo che bisogna che tutti i popoli possano attuare le proprie aspirazioni di indipendenza e di libertà, entro i loro confini naturali, ma dobbiamo pretendere lo stesso diritto per noi (*bene*), i cui confini naturali sono stabiliti dalla natura e furono segnati dai Romani così precisamente ed esattamente come se l'Italia fosse un'isola. Onde io credo che sia un dovere per noi, esprimere in facili e semplici postulati la nostra dottrina per i confini dell'Italia, che, a mio modo di vedere, deve essere questa:

1° I confini dell'Italia sono dati dalle Alpi e dal mare.

Le porte per le quali sono entrati i barbari devono essere nelle nostre mani fino alla soglia; al di là della soglia, gli altri popoli.

2° Se durante i secoli della nostra debolezza - quando noi eravamo divisi, e l'Italia era invasa dallo straniero - altri popoli per infiltrazione, per violenza, per le mali arti dei governi deceduti, si sono stabiliti al di qua delle Alpi, oggi essi o ripassino le Alpi o accettino le nostre leggi (*vivi applausi*). Essi saranno trattati umanamente, come sempre ha fatto l'Italia, e come essi non saprebbero fare, a giudicare dalla esperienza del passato.

3° Qualsiasi Governo sia al potere, a qualsiasi partito appartenga, massimalista, repubblicano, socialista, sopra una cosa non deve transigere: sopra i confini della patria.

Al di qua dei confini noi possiamo contenderci il Governo, ma chi tiene il Governo, ha la consegna delle porte della patria (*vivissime approvazioni*). Come nessun lavoratore, nessun borghese onesto e sano, permetterebbe ad altri di entrare in casa sua e di stabilirvisi se non fosse ospite o membro della sua famiglia, così noi non dobbiamo permettere a nessun popolo straniero di stabilirsi al di qua delle Alpi, senza che accetti lealmentemente le nostre leggi. Lenin combatte per ristabilire i confini della Russia là dove era l'impero, e fa bene, e merita tutta la nostra simpatia per questo: così

dobbiamo fare anche noi. Questa è la mia dottrina e corrisponde alla dottrina di Monroe: è più antica e più pura: più antica, ed è inutile dimostrarlo; più pura, perchè noi non vogliamo difendere terre inesplorate e ricchezze in potenza, ma perchè vogliamo che tutti i popoli che sono nella cerchia delle Alpi fin d'ora siano italiani, accettino le nostre leggi.

E non avrei altro da dire per quanto riguarda la dottrina dell'Italia agli italiani: essa corrisponde alla dottrina di Monroe, alla dottrina della Francia ai francesi, per la quale siamo entrati in guerra. Ciò stabilito, e visto che abbiamo un trattato il quale ci dà i confini della Patria fino al Monte Nevoso e a sud del Nevoso diverge dalla linea delle Alpi a nostro danno (poichè il confine naturale seguendo la linea delle Alpi dovrebbe andare per lo Jelenec e la sella di Dol fino al canale del Maltempo comprendendo Fiume ed il golfo del Quarnaro), noi dobbiamo rispettare questo trattato.

Ma gli scopi d'un popolo non si raggiungono d'un tratto; occorre tempo e costanza. I trattati sono delle tappe per i popoli, e noi dobbiamo rispettarli. Occupiamo dunque il confine che questo trattato ci dà, ed avremo semplificato tutte le questioni. Intanto, occupando questo confine, noi non possiamo essere accusati di militarismo, d'imperialismo od altro, perchè il terreno che noi uniamo all'Italia è un terreno povero, carsico, che nutrice a mala pena 45 abitanti per kmq. ma è al di qua del confine. Non voglio tuttavia nascondere che esso ci arreca qualche vantaggio, come per esempio quello di dar respiro a Trieste e le dà modo di vivere e di convivere col suo retroterra, col quale ha sempre vissuto. Inoltre ci libera di un onere militare permanente, che dovremmo sostenere con qualunque sia linea di quelle escogitate durante le lunghe trattative che hanno avuto luogo.

Ciò posto, io credo che possiamo annettere subito tutte le terre della Venezia Giulia stabilite nell'armistizio del 4 novembre 1918, senza rinunciare a nessun nostro altro diritto. (*Commenti*).

Resta la questione di Fiume e della Dalmazia. Il patto di Londra non ci attribuisce Fiume, ma ci dà la Dalmazia. Si possono fare con-

cessioni in Dalmazia per averne altrettante analoghe per Fiume?

La questione si riduce a questo ed io cercherò ora di mettere la questione di Fiume in equazione.

Fiume si trova, come è noto, in fondo al golfo del Quarnaro e questo golfo è una unità geografica ben definita con le due isole di Veglia e di Cherso, indivisibile. A questo golfo, che penetra profondamente nel continente europeo si affacciano varie razze e si sospingono scambievolmente: dal nord, la tedesca, l'ungherese e la slava; dal sud, la greca, l'albanese e la morlacca; tutte queste razze sono state contenute dalla popolazione marinaresca italiana e da Fiume. Fiume è la marca di fabbrica venti volte secolare dell'italianità del Quarnaro. Ora Fiume, che sorge sulla riva destra dell'Eneo, durante gli ultimi 50 anni per il bisogno dei suoi commerci ha dovuto estendere tutti i suoi impianti sulla sinistra; e poichè era separata dall'Italia, ha chiamato la mano d'opera slava, onde è sorto il sobborgo di Sussak. Inoltre vi è il bacino che ora prende il nome di Nazario Sauro, vi sono degli impianti ferroviari, vi è il lazzeretto, vi sono gli impianti di Braidizza, e quelli del Delta che sono stati uniti con una galleria alla ferrovia di Zagabria, così che il porto di Fiume è completato da una quantità di impianti i quali più non si trovano nel « Corpo separato » di Fiume.

Eppure è necessario mantenere Fiume con tutti i suoi impianti, perchè senza di questi non potrebbe vivere. D'altra parte, tagliata dal suo retro-terra, dalla Croazia e dalla Ungheria, Fiume, vivrebbe anemica, ammalata ed anche morrebbe; per cui è nell'interesse di Fiume di non distaccarsi da tutto ciò che ha dintorno e che le appartiene per la sua funzione commerciale. Bisognerebbe quindi fare di Fiume, col suo « Corpo separato », col bacino Nazario Sauro, colla Braidizza, con Sussak ecc., uno Stato unico, libero ed indipendente come la Svizzera, in modo che potesse vivere e prosperare nel suo commercio mondiale.

Qui mi chiedo: per ottenere questo, non si potrebbero fare delle concessioni in Dalmazia? Io lo credo possibile, ed allora, evidentemente, vi sono varie soluzioni. (*Commenti*).

Vi sarebbe la soluzione di annettere Fiume

all'Italia, ma ciò richiederebbe concessioni più gravi in Dalmazia e non sarebbe oggi conveniente per Fiume.

A me pare che tutta la questione si riduca a iniziare trattative col giovane stato dei Jugoslavi per dare a Fiume questa libertà, mediante altre concessioni che noi potremo fare. (*Commenti*). Io credo che con i Jugoslavi si possa trattare (*commenti; mormorii*) purchè non ci siano intermediari, anche se bene intenzionati.

Io credo che si possa trattare con i Jugoslavi perchè essi pure si trovano in mezzo a gravi difficoltà. Le loro condizioni interne non sono molto pacifiche, perchè tra le varie parti che costituiscono questo nuovo Stato esistono profondi dissensi, provenienti da stadi di civiltà diversa, da diversa religione, da odi seminati da regimi precedenti ed acuiti durante la guerra. Inoltre questo giovane Stato è circondato da nemici, ai quali contende fertili terre. È dunque nel suo interesse di venire ad una soluzione pacifica con noi.

Io esamino la questione obbiettivamente e cerco la soluzione pacifica sulla base dei trattati, perchè non può ottenersi tutto ciò che si vuole, quando vi sono dei trattati che se noi vogliamo che siano mantenuti dagli altri, dobbiamo riconoscere e mantenere anche noi. (*Commenti*).

Fiume merita certamente la più grande simpatia, ed è degna di tutto il nostro amore, perchè essa preferisce di essere povera e di soffrire, pur di essere italiana, mentre potrebbe essere ricca e prosperosa. Ma è dovere dell'uomo di Stato di mettere Fiume in condizione di vivere. Fiume isolata non può vivere; non si può distaccare dai suoi impianti e dal suo retroterra. In questa questione non ci può essere che una soluzione: che Fiume sia fatta Stato libero ed indipendente, con tutti i suoi impianti portuari e ferroviari. (*Commenti*).

Io non so se sono riuscito a persuadere il Senato, ma spero che queste mie parole siano accolte dalla stampa e vadano nella Venezia Giulia, dove so che sono aspettate, e a Fiume. (*Commenti*).

Avrei così assolto una promessa che ho fatto a Gabriele D'Annunzio di parlarne in Senato. (*Commenti*).

Io, in altri momenti, ho dovuto essere severo verso Gabriele D'Annunzio, ma, se lo sono stato, fu per ragioni superiori, altrettanto elevate quanto quelle per cui vogliamo che Fiume sia italiana. Io riconosco che si deve a lui se l'italianità di Fiume è ora ammessa da tutto il mondo, poichè nessun uomo era conosciuto nel mondo come lo era Gabriele D'Annunzio. (*Commenti*). Ed egli ha portato a Fiume la fama che lo circonda, e ha fatto conoscere a tutto il mondo che Fiume era città italiana, ciò che il mondo prima non sapeva. (*Benissimo, commenti*).

Una voce: Ma la fama di Gabriele D'Annunzio era semplicemente una fama di letterato...

CAVIGLIA. Sì, era una fama di letterato, ma non c'era nessun uomo d'Italia conosciuto come Gabriele D'Annunzio nel mondo. (*Commenti, approvazioni*).

E qui avrei finito il mio compito, ma perchè non vi possa essere dubbio sullo scopo del mio discorso, voglio ripetere ancora una volta i postulati della mia dottrina, i quali sono questi:

1° I confini della patria sono le Alpi e il mare. Le porte dei barbari debbono essere nelle nostre mani fino alla soglia.

2° Se nelle epoche del nostro servaggio altri popoli sono venuti al di qua delle Alpi, ora o ripassino le Alpi o accettino le nostre leggi.

3° Qualsiasi Governo sia in Italia, esso ha l'obbligo di mantenere sicure e ferme le porte della patria.

L'uomo politico deve tener conto di tutte le opinioni, vagliarle, riassumerle e decidere. Ma vi sono dei principî che nella vita dei popoli hanno un valore immutabile, eterno; e quello dei confini naturali dei popoli è uno di questi.

A questi principî, eterni e immutabili, bisogna subordinare tutta la nostra politica come ad una legge suprema di armonia e di solidarietà fra di noi e con gli altri popoli. (*Approvazioni, applausi, commenti*).

PRESIDENTE. Il senatore Cagni ha domandato la parola; però prima che la discussione su questo argomento prenda maggiore sviluppo, io mi permetto di fare osservare che, per essere proficua, dovrebbe essere svolta in presenza del Ministro degli esteri e dell'onorevole Presidente

del Consiglio. Io non contesto la parola all'onorevole Cagni, giacchè ho lasciato parlare liberamente l'onorevole Caviglia. Ma mi trattiene una considerazione di opportunità, poichè il Presidente del Consiglio ha dichiarato che appena terminata la discussione alla Camera sarà qui per sostenere la discussione in Senato. Ove si volesse dare maggiore sviluppo a questa discussione, sarebbe certamente più opportuno farlo in presenza del Presidente del Consiglio, perchè non credo che l'onorevole Ministro del tesoro si sentirebbe autorizzato a trattare davanti al Senato questa materia.

MEDA, *ministro del tesoro*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MEDA, *ministro del tesoro*. Io ho chiesto la parola per associarmi alla preghiera che ha rivolto al Senato il suo illustre Presidente. Io riconosco che in tema di esercizio provvisorio si può discutere di tutte le cose, perchè l'esercizio provvisorio riguarda tutti i rami della amministrazione; ed è in certo modo la sintesi di tutti i bilanci; si può quindi parlare così di politica finanziaria come di politica estera, di politica militare come di politica economica.

Però non posso a meno di constatare che la consuetudine parlamentare, la quale ha pure un certo valore, tende a ridurre le discussioni sull'esercizio provvisorio a discussioni di carattere prevalentemente amministrativo, quando contemporaneamente sia aperto un dibattito politico su comunicazioni di Governo.

Io quindi prego il Senato di considerare se non sia il caso di restringere oggi le manifestazioni di pensiero sopra questioni che per loro natura eccedano i confini normali; evitando in ispecie di toccare materie così gravi e delicate come quelle di cui ha parlato l'onorevole senatore Caviglia; gravi e delicate specialmente in quanto involgono problemi di portata internazionale; e alle quali perciò io non potrei permettermi di recare con improvvisate e incompetenti dichiarazioni un pregiudizio qualsiasi.

È per questo che pregherei il Senato a voler consentire che il tema della politica estera non sia continuato, ma rimesso alla discussione sulle comunicazioni del Governo, tanto più che, come già ha osservato l'onorevole Presidente

del Senato, se io avessi saputo che di questo tema così importante si sarebbe parlato, avrei potuto avvertire, se non il collega degli affari esteri, che è assente dal regno, certo il Presidente del Consiglio; quest'ultimo allora avrebbe potuto forse provvedere ad essere presente; mentre invece è ora impegnato nell'altro ramo del Parlamento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Cagni.

CAGNI. Non avevo alcuna intenzione di allargare la discussione: ho chiesto di parlare solamente perchè mi sembra che noi non abbiamo ragione nè diritto di discutere o di stabilire delimitazioni del territorio di Fiume, fintantochè Fiume è nelle condizioni presenti.

Il giorno che noi parleremo di annetterla potremo discuterne i confini, ma oggi, in pubblica seduta, dire che Fiume debba avere un confine piuttosto che un altro, mi pare che non sia nel nostro diritto e che non dobbiamo farlo anche per non pregiudicare la situazione avvenire. (*Benissimo*).

CAVIGLIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAVIGLIA. La ragione per cui io sono stato costretto a parlare oggi della questione dei confini orientali e di Fiume, si è perchè debbo lasciare Roma per ritornare nella Venezia Giulia; se io ritengo che sia necessario di annettere subito la parte della Venezia Giulia che arriva fino ai confini stabiliti dal patto di Londra, è perchè ci sono ragioni assai gravi; e per togliere ogni speranza a qualche mestatore.

Queste mie dichiarazioni ho creduto di farle perchè sono costretto a tornare subito nella Venezia Giulia. non certo per sollevare in proposito oggi una discussione in Senato.

Non ho altro da dire.

PRESIDENTE. Il senatore Lucca ha presentato un ordine del giorno del quale prego il senatore segretario Pellerano di dar lettura.

PELLERANO, *segretario*, legge:

« Il Senato del Regno, fidente che il Governo, esigendo da tutti i cittadini il rigoroso rispetto delle vigenti leggi dello Stato, saprà, con una azione illuminata, ferma, costante, attuare un programma che al Paese assicuri la pace, la giustizia sociale, e ne ricostituisca la prosperità economica e finanziaria, approva l'esercizio

del bilancio 1920-21 fino al 31 dicembre prossimo ».

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Lucca per svolgere il suo ordine del giorno.

LUCCA. Se gli eventi parlamentari costringono, oggi, il Senato del Regno ad approvare, senza discuterlo, il bilancio dello Stato, penso, signori senatori, e con me lo pensano molti onorevoli colleghi presenti, che l'Alta Assemblea non possa non volere che dalla approvazione forzatamente anormale non sia disgiunta l'alta significazione di un atto eminentemente politico.

Noi sostiene la fede che le gravi difficoltà dell'ora presente saranno superate, senza ricorrere ad altro mezzo che non sia il rigoroso rispetto da parte di tutti i cittadini e del Governo, delle vigenti leggi dello Stato; noi conforta la speranza che alle convulse agitazioni che ora travagliano il Paese, succederà, presto, la tranquillità operosa da cui dipende la rinascita economica della Patria vittoriosa.

Perchè ciò avvenga occorre che il Governo, cui è affidato il compito di avviare il Paese verso il suo auspicato avvenire, sappia di essere sorretto dalla fidente aspettazione del Senato.

Austera, serena aspettazione che assurge al disopra della convenzionale fiducia parlamentare, perchè essa rappresenta la incrollabile nostra fede negli eccelsi destini di un popolo forte, laborioso, che avendo voluto e saputo resistere mirabilmente ai disagi del travagliato periodo della guerra, parimenti vorrà, saprà superare le traversie che della guerra furono, sono strascico inevitabile.

Arduo è il compito del Governo e il nostro; il Senato sente di non essergli impari. Se le difficoltà sempre più indeboliscono le fedi fiache, rafforzano invece le fedi ardimentose. Noi dobbiamo dimostrare al Paese di saperla custodire salda la fede che non può fallire; il nostro voto oggi deve significare al Governo che il Senato confida nell'opera sua e la seguirà vigilante, fidente che, conscio delle sue alte responsabilità, il Governo non demeriterà della fiducia onde vogliamo confortarlo.

Signori senatori, ancora ieri noi abbiamo esaltata la gloriosa vittoria delle armi italiane

che l'Italia restitui nei naturali confini; sterile sarebbe la nostra entusiastica esaltazione se, nell'ora feconda della pace, non ci proponessimo, tutti, di emulare le glorie del passato, assicurando alla Patria la pace sociale, la prosperità economica.

Tregua, dunque, ai dissensi che tuttora potessero dividerci; dinnanzi alle supreme esigenze del Paese, noi ispiri solamente e solamente guidi il culto della Patria. E il Senato del Regno sarà sempre più degno delle sue radiose tradizioni. (*Vivissimi applausi. Congratulazioni*).

MEDA, *ministro del tesoro*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MEDA, *ministro del tesoro*. Io ringrazio innanzi tutto la Commissione di finanza del Senato ed il suo illustre relatore che hanno con esemplare sollecitudine voluto rendere possibile al Governo di avere oggi stesso l'approvazione dell'esercizio provvisorio e di poter quindi evitare gli inconvenienti che sarebbero provenuti da una ritardata approvazione. Non dirò, in queste brevissime dichiarazioni, nulla sul merito delle cose esposte dal senatore Caviglia, perchè mi rimetto per questa parte alle dichiarazioni che ho fatto precedentemente. Devo invece una parola al senatore Maggiorino Ferraris. A proposito delle perturbazioni che in questi giorni si notano negli ambienti finanziari, io non ho che da ripetere l'espressione della mia fiducia che si tratti di fenomeni destinati a non perdurare, fiducia che potrei anche dimostrare sorretta da considerazioni di ordine obbiettivo, e da indagini sulle cause vere e immediate di questi fenomeni, se valesse la pena di approfondire qui l'argomento. Che se mai tra le cause avessero trovato luogo anche timori, dubbi, sospetti, direi anche propositi di resistenza se non di rappresaglia contro l'indirizzo finanziario del Ministero, si tratterebbe di un atteggiamento ingiusto oltrechè molto pericoloso; ingiusto perchè il Governo non ha applicato dei provvedimenti finanziari e tributari per decreto; ma ha semplicemente esposto un programma concretandolo in disegni di legge, che ha sottoposto ai due rami del Parlamento i quali avranno tutto l'agio necessario per discuterli e correggerli nel modo che crederanno più utile alla pubblica e privata economia.

Sono anzi lieto di potere accennare all'argomento da questi banchi perchè vorrei che queste mie parole contribuissero anche esse all'opera che so condotta da uomini prudenti, savi, pervasi da sentimento patriottico; all'opera dico di tranquillazione e di ritorno alla normalità, alla quale abbiamo interesse tutti, i singoli non meno dello Stato.

Quanto ai provvedimenti concreti coordinatori a cui il senatore Maggiorino Ferraris ha accennato, attenderò che il ministro delle finanze possa prendere le sue deliberazioni: mi pare di avere compreso che il senatore Maggiorino Ferraris desideri che il sistema creato dai provvedimenti legislativi già attuati non debba trovarsi in antitesi stridente e forse anche nociva al cittadino e all'erario per fatto di nuove deliberazioni legislative: si tratta di tecnica amministrativa, e il Governo non mancherà certo di tener conto dei consigli che venissero dai due rami del Parlamento in quanto siano compatibili con i principi direttivi della sua politica tributaria.

Non ho altro da aggiungere, se non dichiarare all'onorevole Lucca che in quanto il suo ordine del giorno risponde al programma che il Governo ha annunziato il primo giorno riassumendolo nella osservanza della legge, nella attuazione della giustizia sociale, nella restaurazione economica e finanziaria, io non ho se non da desiderare che il Senato lo accolga come manifestazione rinnovata di fiducia verso il Governo alla quale ho l'onore di appartenere.

Presentazione e discussione di un disegno di legge.

MEDA, *ministro del tesoro*. Ho l'onore di presentare al Senato anche il disegno di legge per l'esercizio provvisorio del Fondo per l'emigrazione, quale è stato approvato oggi dalla Camera dei deputati. Il Senato sa che si tratta di un appendice che per una anomalia contabile viene tenuta distinta dal bilancio dello Stato.

PRESIDENTE. Do atto al ministro del tesoro della presentazione del disegno di legge e delle sue dichiarazioni sulla anomalia della situazione che giustificano il Governo per il ritardo della presentazione. Il Senato le riconosce, e non può non ammettere l'urgenza per la discussione.

LEGISLATURA XXV — 1^a SESSIONE 1919-20 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 30 GIUGNO 1920

FERRARIS CARLO. Domanda di parlare.
PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARIS CARLO, *Presidente della Commissione di finanze*. Mi compiaccio avvertire il ministro del tesoro ed il Senato, che la Commissione di finanze, prevedendo questa necessità dell'approvazione dell'esercizio provvisorio per il Fondo per l'emigrazione, mi ha autorizzato a proporre al Senato che anche questo disegno di legge venga accolto. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Prego il senatore Pellerano, segretario, di dare lettura dell'articolo unico di questo secondo esercizio provvisorio.

PELLERANO, *segretario*, legge:

Articolo unico.

Il Governo del Re è autorizzato ad esercitare provvisoriamente, sino a quando non siano rispettivamente tradotti in legge e in ogni modo non oltre il 31 dicembre 1920, gli stati di previsione dell'entrata e della spesa del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1920-21 e quindi è autorizzato a riscuotere le entrate ordinarie e straordinarie ed a pagare le spese ordinarie e straordinarie del Fondo stesso e quelle dipendenti da leggi e da obbligazioni anteriori in conformità degli stati di previsione presentati per la loro approvazione, alla Camera dei deputati, nelle sedute del 18 dicembre 1919 e secondo le disposizioni, i termini e le facoltà contenute nel relativo disegno di legge.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione. Nessuno chiedendo di parlare l'articolo unico sarà votato a scrutinio segreto.

Si dovrebbe ora votare l'ordine del giorno del senatore Lucca.

Su questo ordine del giorno hanno chiesto l'appello nominale i senatori Cataldi, Rota, Bergamasco, De Novellis, Alberto Dallolio, Gioppi, Foà, Garavetti, Cefalo, Rebaudengo, Castiglioni, Lagasi.

Interpello il senatore Cataldi e gli altri firmatari della domanda di appello nominale, se insistono nella loro richiesta.

CATALDI. Sissignore, insistiamo nella domanda di appello nominale. (*Commenti, con versazioni*).

Votazione per appello nominale.

PRESIDENTE. Si procederà dunque all'appello nominale sull'ordine del giorno del senatore Lucca del quale prego il senatore segretario Pellerano di voler ripetere la lettura.

PELLERANO, *segretario*, legge.

« Il Senato del Regno, fidente che il Governo, esigendo da tutti i cittadini il rigoroso rispetto alle vigenti leggi dello Stato, saprà, con un'azione illuminata, ferma, costante, attuare un programma, che al paese assicuri la pace, la giustizia sociale e ricostruirne la prosperità economica e finanziaria, approva l'esercizio del bilancio 1920-21 fino al 31 dicembre prossimo ».

Chi approva quest'ordine del giorno risponderà sì, chi non l'approva risponderà no.

Prego l'onorevole senatore segretario Cencelli di procedere all'appello nominale.

CENCELLI, *segretario*, fa l'appello nominale.

Rispondono SÌ i senatori:

Agnetti, Amero d'Aste, Anarratone, Artom. Bassini, Bava-Beccaris, Bellini, Bensa, Bergamasco, Bernardi, Bertarelli, Bertetti, Bianchi Riccardo, Biscaretti, Bocconi, Bodio, Bollati, Brusati Ugo.

Cagnetta, Cagni, Calisse, Calleri, Campello, Caneva, Cannavina, Capaldo, Capotorto, Caruso, Casalini, Cassis, Castiglioni, Cataldi, Caviglia, Cefalo, Cefaly, Cencelli, Ciamician, Ciralo, Civelli, Clemente, Cocchia, Cocuzza, Colonna Fabrizio, Corsi, Credaro.

Dallolio Alberto, Dallolio Alfredo, De Amicis Mansueto, Del Carretto, Del Giudice, Della Noce, Del Pezzo, De Novellis, De Riseis, Diaz, Di Brazzà, Diena, Di Prampero, Di Robilant, Di Rovasenda, Di Terranova, Di Trabia, D'Ovidio Francesco.

Fano, Fecia di Cossato, Ferraris Carlo, Ferraris Maggiore, Filomusi Guelfi, Foà, Francica-Nava, Fratellini.

Garavetti, Garofalo, Garroni, Giardino, Gignori-Conti, Gioppi, Giordano Apostoli, Grandi, Grassi, Greppi Emanuele, Guala, Gualterio, Guidi.

Hortis.

Inghilleri.

LEGISLATURA XXV — 1ª SESSIONE 1919-20 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 9 LUGLIO 1920

Lagasi, Lamberti, Lanciani, Leonardi Cattolica, Loria, Lucca.

Malaspina, Manna, Mango, Marchiafava, Mariotti, Masci, Mazza, Mazziotti, Melodia, Mengarini, Molmenti, Morrone, Mosca.

Niccolini.

Palummo, Paternò, Pellerano, Perla, Petitti Di Roreto, Pianigiani, Pigorini, Pincherle, Placido, Plutino, Podestà, Polacco, Pozzo, Presbitero.

Rasponi, Rattone, Rebaudengo, Romeo Delle Torrazze, Rossi Giovanni, Rota, Ruffini.

Saldini, Salvia, Sandrelli, Schanzer, Schupfer, Scialoja, Sechi, Sili, Spirito, Supino.

Tamassia, Tecchio, Tittoni Romolo, Torrigiani Filippo, Torrigiani Luigi.

Valli, Vanni, Venosta, Viganò.

Zupelli.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. In attesa del risultato della votazione per appello nominale, si procede alla votazione a scrutinio segreto dei due disegni di legge di esercizio provvisorio.

Prego il senatore segretario Cencelli di fare l'appello nominale.

CENCELLI, *segretario*, fa l'appello nominale.

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto. Prego i senatori segretari di procedere alla numerazione dei voti.

(I senatori segretari procedono alla numerazione dei voti).

Hanno preso parte alla votazione i senatori:

Amero d'Aste, Artom.

Bava-Beccaris, Bellini, Bensa, Bergamasco, Bernardi, Bertarelli, Bertetti, Bianchi Riccardo, Biscaretti, Bocconi, Bodio, Bollati, Brusati Ugo.

Cagnetta, Cagni, Calisse, Calleri, Campello, Caneva, Cannavina, Capaldo, Capotorto, Caruso, Casalini, Cassis, Cassuto, Castiglioni, Cefalo, Cefaly, Cencelli, Ciamician, Ciruolo, Civelli, Clemente, Cocuzza, Colonna Fabrizio, Corsi, Credaro.

Dallolio Alberto, Dallolio Alfredo, De Amicis Mansueto, De Blasio, De Cupis, Del Giudice, Della Noce, De Novellis, De Riseis, Diaz, Di

Brazzà, Diena, Di Rovasenda, Di Terranova, Di Vico, D'Ovidio Francesco.

Fadda, Faina, Fano, Fecia Di Cossato, Ferraris Carlo, Ferraris Maggiorino, Ferrero di Cambiano, Figoli, Filomusi Guelfi, Francica-Nava, Frascara, Fratellini.

Garavetti, Garofalo, Garroni, Giardino, Gignori-Conti, Gioppi, Giordano Apostoli, Golgi Grandi, Grassi, Greppi Emanuele, Guala, Gualterio, Guidi.

Inghilleri.

Lamberti, Lanciani, Leonardi-Cattolica, Loria, Lucca.

Malaspina, Manna, Mango, Marchiafava, Mariotti, Martinez, Masci, Massarucci, Mazza, Mazziotti, Mengarini, Morrone, Mortara, Mosca.

Niccolini.

Oliveri.

Pansa, Paternò, Pellerano, Perla, Petitti Di Roreto, Pianigiani, Pigorini, Pincherle, Placido, Podestà, Polacco, Pozzo, Presbitero.

Rasponi, Rattone, Rebaudengo, Romeo delle Torrazze, Rossi Giovanni, Rota.

Salvago Raggi, Salvia, Sandrelli, Schanzer, Scialoja, Sechi, Sili, Supino.

Tassoni, Tecchio, Tivaroni, Torrigiani Filippo, Torrigiani Luigi.

Valerio, Valli, Vanni, Venosta, Vigoni.

Wollemborg.

Zupelli

Annuncio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione per appello nominale sull'ordine del giorno del senatore Lucca:

Senatori votanti 147

Hanno risposto sì 147

Il Senato approva all'unanimità l'ordine del giorno del senatore Lucca (*Approvazioni*).

Risultato di votazione per appello nominale.

PRESIDENTE. È stata presentata all'Ufficio di Presidenza una interrogazione del senatore Calisse ed un'altra del senatore Spirito.

Prego il senatore, segretario, Pellerano di darne lettura.

PELLERANO, *segretario*, legge:

All'on. ministro dei lavori pubblici per conoscere le ragioni del ritardo nella emana-

zione del nuovo regolamento tecnico ed amministrativo promosso dal decreto legge 9 ottobre 1919 (acque pubbliche). Esso, tra l'altro, deve disciplinare le dichiarazioni per le piccole utenze collettive e consorzi dell'articolo 123 del detto decreto-legge, il cui termine va a finire, a pena di decadenza, al 31 dicembre 1920.

(Si chiede risposta scritta).

Spirito.

Al Ministro degli affari esteri per conoscere se abbia provveduto o intenda provvedere affinché il governo francese non lasci senza pensione nè altro soccorso gli italiani, i cui figli arruolati per legge nell'esercito della Repubblica, morirono in guerra.

Calisse.

Risultato di votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Autorizzazione all'esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa per l'anno finanziario 1920-21 fino a quando non siano approvati per legge e non oltre il 31 dicembre 1920:

Senatori votanti	109
Favorevoli	93
Contrari	16

Il Senato approva.

Autorizzazione all'esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa del Fondo dell'emigrazione per l'esercizio 1920-21:

Senatori votanti	109
Favorevoli	92
Contrari	17

Il Senato approva.

Risposta scritta ad interrogazione.

PRESIDENTE. Dai ministri competenti è giunta la risposta scritta all'interrogazione dell'onorevole Di Brazzà; a norma dell'art. 104 del Regolamento del Senato sarà inserita nel resoconto stenografico della seduta odierna.

Avverto che il Senato si riunirà in seduta pubblica martedì 6 luglio alle ore 16 col seguente ordine del giorno:

I. Interrogazione.

II. Discussione sulle comunicazioni del Governo.

III. Svolgimento di interpellanze.

La seduta è tolta (ore 18.30).

Risposta scritta ad interrogazione.

DI BRAZZÀ. — *Ai ministri del tesoro e della guerra.* — « Per sapere:

« 1° Se consti al competente Ministero se nei magazzini dipendenti dall'ufficio fortificazioni di Udine notevolissime quantità di vario e pregevole materiale da costruzione siano soggette a costante e gravissimo deperimento, mentre il loro impiego immediato gioverebbe notevolmente alla pronta restaurazione della regione;

2° Se siano note al Ministero le difficoltà d'indole pratica e burocratica, che vengono costantemente opposte dagli uffici locali all'acquisto di detto materiale, specie da parte delle cooperative di lavoro;

« 3° Se consti al Ministero che nei depositi di quadrupedi militari, esistenti nella provincia di Udine, quantità ingente di quadrupedi sia mantenuta in condizioni di insufficiente alimentazione e se il Ministero abbia ricercato le cause di tale deplorabilissimo inconveniente;

« 4° Se consti al Ministero che di detti quadrupedi quanti poi sono atti a servizio vengono inviati in altre regioni del Regno, favorendo private speculazioni, mentre soltanto gli animali più scarti e in peggiori condizioni vengono ceduti sul posto, eludendo così anche le disposizioni a favore degli agricoltori, particolarmente dei mutilati ed invalidi di guerra e degli ex combattenti, più volte pubblicamente annunciate;

« 5° Se il Ministero non ritenga opportuno:

« a) di emanare disposizioni chiare e semplici per la cessione sul posto dei materiali ed animali di cui sopra;

« b) di ordinare una pronta inchiesta sulla passata ed attuale condizione di cose, onde potere smentire, se del caso, le voci insistenti di gravissime negligenze ed abusi ed appurare e colpire le eventuali responsabilità ».

RISPOSTA. — « Rispondo all'interrogazione dell'onorevole senatore Di Brazzà anche a nome del ministro della guerra:

« 1° Per quanto riguarda i materiali residuati dalla guerra esistenti nei depositi dell'ufficio delle fortificazioni di Udine e segnalati disponibili per l'alienazione dagli organi dipendenti dal Ministero della guerra, alla Commissione superiore centrale A. M. R. G., non risulterebbe ciò di cui è cenno nella interrogazione. Tale Commissione riferisce trattarsi in complesso di non ingenti quantità di materiale da zappatori e minatori, nonché di qualche compressore stradale, di materiale da *decauville*, di materiali siderurgici e legnami: solo in alcuni magazzini, come quello di Pasian Schiavonesco, esisterebbe un forte quantitativo di legname allo scoperto (circa 8000 mc.); ma per esso è già in corso la stipulazione di contratto per la vendita, giusta disposizione del Comitato interministeriale per la sistemazione dell'industria di guerra. Quanto ai materiali siderurgici sono tutti di esclusiva competenza del Ministero dell'industria e commercio - Ufficio materie prime siderurgiche - il quale ne effettua con propri determinati criteri, l'assegnazione a ditte industriali; i materiali da *decauville*, sono già stati da tempo ripartiti tutti, come da ordini vigenti del Comitato interministeriale e al Ministero dei lavori pubblici per i dipendenti uffici del Genio civile, alla Direzione generale delle strade ferrate - Servizio lavori - e alla Delegazione militare terre liberate, di Treviso, per conto del Ministero terre liberate nell'interesse delle costruzioni delle terre invase; i materiali da zappatori e minatori vengono venduti al pubblico o ceduti alle amministrazioni stradali richiedenti, con le norme di tempo stabilite dal Comitato interministeriale in deroga di quelle fissate dalla legge sulla contabilità dello Stato, allo scopo di eliminare intralci o complicazioni burocratiche;

2) Poichè i procedimenti per le vendite seguite per l'alienazione dell'ufficio fortificazioni di Udine sono quegli stessi stabiliti dal

comitato interministeriale per tutti gli altri numerosissimi enti militari autorizzati a vendere, e tali procedimenti hanno corrisposto allo scopo di alienare colla maggiore sollecitudine consentita dalle condizioni locali; così le difficoltà di cui è segno al n. 2 dell'interrogazione non possono attribuirsi ad ostacoli burocratici, bensì ad esigenze come le seguenti:

« deficienza notevole di mezzi di trasporto per via ordinaria e più ancora per ferrovia, per cui i materiali acquistati dal pubblico o ceduti alle amministrazioni statali non possono essere dagli acquirenti ritirati con tutta la desiderabile sollecitudine;

« deficienza sempre più sentita di personale militare per la gestione e custodia dei magazzini a causa della necessaria avanzata smobilitazione, nonostante si cerchi di supplirvi, in quanto possibile, dagli enti locali, con assunzione di personale civile;

« durata dei numerosi fermi posti sui materiali alienabili dalle amministrazioni statali per facoltà concessa (30 giorni per il fermo e 45 per il ritiro), che, sovente, riesce a ritardare il rapido svolgimento delle vendite; ciò malgrado le continue sollecitazioni fatte a dette amministrazioni statali le quali, d'altra parte, giustificano la lentezza nel ritiro dei materiali acquistati colla accertata deficienza di mezzi di trasporto.

« Circa queste ultime cessioni, deve presentarsi che, in seguito a disposizioni state emanate nel luglio 1919 dal Comando supremo dell'esercito, e state in seguito regolate amministrativamente dal Comitato internazionale, sono tuttora in corso e risulterebbero ormai compiute, o quasi, le cessioni dei materiali di costruzione residue dalla guerra da parte dell'ufficio stralcio della disciolta direzione militare lavori di Udine (recentemente passato alle dipendenze dell'ufficio fortificazioni di Udine) agli uffici civili tecnici provinciali dipendenti dal commissariato per le riparazioni danni di guerra di Treviso, che ha testè sostituito il soppresso Comitato governativo di Treviso.

« E non è da escludersi che una parte di detti materiali già ceduti come sopra, e quindi definitivamente passati dalla gestione della amministrazione della guerra e quella delle terre liberate, eventualmente non ancora impiegati dagli uffici civili suddetti per le ricostruzioni, si tro-

vino tutti immagazzinati in attesa di essere dai medesimi posti in opera.

3) Per quanto riflette i quadrupedi si fa presente quanto appresso:

« La smobilitazione generale, che, per ragioni di indole varia fu particolarmente affrettata in alcuni periodi produsse effettivamente un eccessivo agglomeramento di equini nei depositi quadrupedi della Venezia Giulia; tale fatto procedendo di pari passo col congelamento delle classi, fece sì che per mancanza di sufficiente personale di custodia e di governo si rese difficile la distribuzione dei foraggi, e, conseguentemente ebbero a soffrirne i quadrupedi.

« La razione foraggio, sia per quantità che per qualità, è identica a quella normale assegnata ai quadrupedi dell'Amministrazione militare dislocati nell'interno del paese. Essa però, a causa della ben nota deficienza nel Regno di foraggi e soprattutto di avena, fu nel passato appena sufficiente per la loro alimentazione; se a ciò si aggiunga che, per ovvie ragioni, la qualità delle derrate non è sempre ottima, se ne deduce che per la somma delle cause suesposte molti equini, specie quelli agglomerati nei depositi di concentramento, ebbero a risentirne gravemente.

« Ora, con le riduzioni già avvenute, gli inconvenienti di cui sopra possono dirsi presso che eliminati.

4° Nei riguardi delle dette cessioni dei quadrupedi è da osservare che nelle terre liberate dal principio della smobilitazione ad oggi un rilevantissimo numero di quadrupedi (ben 65,000 buoni soggetti) furono distribuiti direttamente dal Comando supremo, sicchè occorse provvedere in seguito alle altre provincie del Regno le quali, per effetto delle avvenute requisizioni ed incette subite durante la guerra, videro grandemente depauperato il loro patrimonio equino ed a ciò si provvide inviando alle varie provincie, in modo equo e corrispondente ai rispettivi bisogni, successivi lotti di quadrupedi.

« Naturalmente, dovendo essi sopportare i disagi di lunghi viaggi, specie quelli destinati alle regioni d'Italia meridionale ed in Sicilia, fu necessario scartare in precedenza dai lotti di spedizione tutti quei soggetti che si presentavano in condizioni di minore buona conserva-

zione e tali da non dare affidamento di resistere alle fatiche del viaggio.

« Tali elementi meno buoni vennero conseguentemente eliminati sul posto e la loro distribuzione deve essere calcolata in più del quantitativo che, secondo il criterio distributivo adottato dal Ministero, sarebbe spettato alle terre liberate e redente.

« In merito occorre soggiungere che le disposizioni date dal Ministero della guerra furono sempre precise, sebbene la loro applicazione sia stata resa difficile per il grande numero delle richieste che spesso hanno messo in serio imbarazzo gli enti distributori, incaricati di vagliare e dare esito alle domande.

« Per quanto risulta a questo Ministero, al Ministero della guerra non sarebbero pervenute le voci insistenti di gravissime negligenze ed abusi: solo ultimamente furono segnalate irregolarità nel deposito quadrupedi di S. Stefano, per cui è già in corso una inchiesta da parte del Comando generale delle truppe della Venezia Giulia.

« Comunque, in data del 20 corr. il deposito di S. Stefano venne sciolto e funziona unicamente quello di Palmanova, ove vengono fatti affluire tutti i quadrupedi che si renderanno ancora disponibili per effetto della smobilitazione e che dovranno conseguentemente essere eliminati.

« 5° Circa l'ultimo punto della interrogazione, giova avvertire che ove fossero scrupolosamente eseguite le disposizioni vigenti per l'alienazione dei materiali residuati dalla guerra, emanate dal Comitato internazionale S. I. G. e riepilogate dalla Commissione superiore centrale in apposito "memoriale" diramato fin dal 15 novembre u. s. a tutti gli enti militari autorizzati a vendere, nonchè a tutte le amministrazioni statali interessate, non dovrebbero verificarsi inconvenienti come quelli lamentati nell'interrogazione; tanto più che la Commissione superiore centrale stessa, con gli organi d'ispezione che ha alla sua dipendenza, non manca di provvedere ai necessari controlli ed inchieste ogni qualvolta le vengano segnalati inconvenienti ed irregolarità, ed è nel suo compito anche coadiuvata dall'azione ispettiva e di controllo direttamente esercitata sugli enti autorizzati a vendere, e dalla Ragioneria ge-

nerale dello Stato, la quale esercita il proprio mandato mediante funzionari dipendenti, all'uopo comandati. Ma questo non toglie che in presenza delle ripetute denunce di inconvenienti, di negligenze, di abusi, l'Amministrazione non debba, come in effetto intende, dare opera ad un riesame degli ordinamenti e delle norme in vigore, e disporre quelle ulteriori indagini che permettano di appurare i fatti, di accertare eventuali responsabilità,

e di assicurare che il servizio proceda nel modo più soddisfacente che è possibile, a vantaggio del pubblico erario.

« Il Ministro
« MEDA ».

Licenziato per la stampa il 10 luglio 1920 (ore 11).

Avv. EDOARDO GALLINA

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.